

Crisi di identità? 1979

Come tutte le "idee che si sono sviluppate in questi due ultimi, secoli, approdando ad un organico sistema di concetti e definizioni, anche il naturismo si è affermato per gradi, facendo propri i principi e le contraddizioni dei singoli momenti storici. Inconsapevoli gli stessi protagonisti di avviare una rivoluzione profonda, anche se meno appariscente di quella coeva, nota col nome di rivoluzione industriale, essi crearono - più che un'ideologia - un insieme di norme etiche dirette a sottrarre l'Uomo dalle tendenze più oppressive di questa rivoluzione (urbanesimo, condizioni disumane di vita, ecc.)

Passato quasi impercettibilmente - dopo la metà del secolo scorso - dal concetto di medicina naturale (Guastalla, Rikli, von Hartmann)¹ al concetto di "civiltà del nudo (Pudor, Hermann, Seitz, Ungewitter), il naturismo doveva trasformarsi, secondo le varie "etichette"² dell'epoca, in movimento d'opinione; e ciò senza particolari traumi, assumendo in alcuni paesi d'Europa le proporzioni di "movimento di massa".

Il significato che oggi si attribuisce al naturismo non pare interpretato nella giusta luce da chi sta fuori di esso, e - d'altro canto - le stesse definizioni delle migliori enciclopedie non soddisfano chi vi sta dentro: sintomo dell'inevitabile imbarazzo che assale l'uomo della strada che voglia addentrarsi nell'argomento.

Sulla scia di queste considerazioni, una cosa è certa, e cioè che i legittimi depositari dell'ideologia sono, e tali rimangono ancora, le associazioni naturiste e la stessa Federazione Naturista Internazionale (I.N.F.) che - attraverso le singole federazioni nazionali - ne coordina le azioni anche sul terreno ideologico.

A voler frugare nella vita del più maturo naturismo centro - europeo, si ricavano impressioni talvolta contraddittorie, ma più spesso chiare e lineari sul contenuto ideologico del naturismo. Forse la maggiore testimonianza di ciò ci viene offerta dagli organi di stampa delle federazioni, portavoce ufficiali del naturismo nei rispettivi paesi.

A parte il bollettino della Federazione Naturista Internazionale che - come tale - riporta solo un'elencazione cronologica di avvenimenti importanti, in Francia si pubblica "La vie au soleil", in Svizzera "Die neue Zeit", in Austria "Nahtlos braun", in Olanda "Naturisme" in Germania "FKK - Monatschrift des Deutschen Verbandes fur Freikörperkultur".

Ci sono poi i notiziari di club, giornalotti spesso interessanti perchè riflettono il naturismo alla base.

Da tutto questo multiforme "arsenale" di stampa, sembra che poco o nulla sia cambiato dai tempi dei pionieri: sul binomio NUDO + SPORT sarebbe impostata tutta una tematica che ricorre quotidianamente nelle azioni e nel comportamento del naturista. Le rubriche più frequenti abbracciano il tempo libero all'insegna del motto "Tutto nudo in tanto sole", il cui contorno sociale è il vivere in famiglia o in gruppo o, ancora, in "aggregazioni familiari"; cementando i rapporti affettivi - di coppia, di famiglia o di gruppo - e stimolando, entro queste componenti, la collaborazione, la pacifica convivenza, l'equilibrio, la solidarietà umana...

Difficilmente vi si rinvengono spunti polemici o diatribe ideologiche e, solo raramente, vi compare qualche articolo di indagine etica o psicopatologica che riguarda la naturalità del nudo, la genesi dei tabù, il rapporto fra adolescenza e sessualità, gli effetti dello yoga, i metodi repressivi nell'educazione dell'infanzia, la medicina alternativa, ecc.

Di tutte le divagazioni teoriche del naturismo nostrano - in parte stimolanti anche se spesso fuori tema - non v'è traccia alcuna. Quel "forziere ideologico" che è la Biblioteca naturista internazionale di Kassel (Germania federale) segna, evidentemente, un'orma duratura su cui si fonda tutto un bagaglio di pensieri e di esperienze all'apparenza inderogabili.

Il luogo "geografico" in cui si concreta la prassi naturista è "il campo" (Gelände, terrain, ground), da cui l'associazione (organizzazione di base) trae prestigio e ragione d'essere, oltre che diritto a disporre di un determinato numero di voti alle assemblee federali.

L'importanza del campo è tale che lo stesso numero di soci ne esce condizionato; ciò che possiamo dedurre dal discorso del dr. A.Loschek, presidente della Federazione naturista austriaca (ONV), pronunciato all'incontro regionale (Carinzia, Friuli—Venezia Giulia e Slovenia) a Eberndorf nella primavera del 1977, laddove lamenta che "metà di queste associazioni hanno bloccato l'iscrizione di nuovi soci per la semplice ragione che i campi naturisti (in Austria, n.d.r.) sono di limitate dimensioni e la loro capienza ne è saturata".

Frenata l'espansione, vigendo il principio del "numerus clausus", il naturismo perde la spinta naturale a rimanere un movimento di massa, rinnegando in pratica una delle sue maggiori aspirazioni (già accettate in molti statuti federali), che è appunto quella di diffondere l'idea naturista.

Questa contraddizione si associa ad altre, emergenti dagli ultimi Congressi mondiali dell'I.N.F., quali:

la contaminazione fra la pratica naturista e la cosiddetta commercializzazione (XIII Congresso di Koversada in Jugoslavia nel 1972;

la difficile armonizzazione fra sport e naturismo (XV Congresso di Monzingen in Germania nel 1976).

Tutte le contraddizioni potrebbero rispecchiarsi nel disappunto di Rudolf Emmel, attuale presidente della Federazione naturista tedesca (DFK), il quale, in una recente intervista, ha definito "valanga" (Lawine) gli otto milioni di nudo-naturisti estivi (Nacktbader) sulle spiagge d'Europa, a fronte del numero di "adepti" organizzati in seno alle associazioni tedesche.

Uscirà il naturismo da quest'impasse?

Il concetto correlativo di causa-effetto "PRIMA I CAMPI POI I SOCI", legato com'è alla volontà (e al rischio) di in vestire nella costruzione e nella gestione dei campi, bloccherà indefinitamente l'allargamento della famiglia naturista? O si profila già una nuova strada da battere?

E che ne è del naturismo italiano?

A parte il sospetto di crisi d'identità, avanzato dal settimanale L'EUROPEO, già un anno dopo (1973) il Congresso di Koversada, il naturismo italiano, UNICO a difettare ancora di una federazione nazionale - sia per posizione egemonica di gruppi interni, sia per incomprensioni esterne - si dibatte ed annaspa in cerca di una via d'uscita. E' il grande invalido sulla scena europea!

Incompreso dalle masse, guardato con diffidenza dagli stessi campeggiatori nudo-naturisti, combattuto sul piano dei diritti civili come lo dimostra una recente sentenza della Cassazione, diffidato dai giovani - ieri in tempo "d'impegno" e altrettanto oggi in tempo "di riflusso" - perché tiepido a soddisfarne le istanze; esso è preso dall'ossessione di trovare una, svolta alternativa, prima che sia troppo tardi³.

Ignorato dalla letteratura⁴, se non per metterne in risalto il lato comico di questa ossessione, come fa Luca Goldoni nel capitolo "Nudo sotto vetro" in DI'CHE TI MANDO IO, viene puntualmente - ogni estate - riconsiderato dal giornalismo: gli ultimi interventi (positivi peraltro) sono di Todisco e Nascimbeni su IL CORRIERE DELLA SERA. E non risulta a tutt'oggi che il naturismo italiano abbia avuto accesso alla cultura ufficiale o a quella d'avanguardia, nonostante le lodevoli "bordate" pubblicitarie dell'A.N.ITA e gli altrettanto lodevoli sforzi di inserimento nel vivo del tessuto sociale dell'A.N.B.

Delle otto associazioni, alcune sono dotate di un campo, perfettamente in linea con la tradizione Europea; quasi tutte dispongono di propri organi di stampa, spesso di ottimo livello.

In rari casi, oltre al campo, le associazioni italiane usufruiscono di installazioni sportive, quali piscine, palestre, saune, ecc.

In termini numerici, tutto il naturismo organizzato italiano - identificabile in alcune migliaia di unità - non eguaglia l'entità del naturismo organizzato di una media o grande città dell'Europa centrale, come ad esempio Bruxelles o Berlino⁵ anche se l'influenza esercitata dalle associazioni italiane esce - di norma - dal loro ristretto ambito burocratico.

Pur avendo superato l'anno zero, siamo sempre ai limiti di sviluppo veramente... disarmanti. Il progredire civile della società italiana, riuscirà ad abbattere tali limiti? Forse sì; ma ad un'unica condizione: che non ci si lasci irretire dai fantasmi di una perduta identità!

Romano Mantani

Note:

1. Sui concetti di omeopatia e fisiatria, nonché sull'evoluzione storico-scientifica delle cure naturali, si consulti la RASSEGNA DELLA LIBURNIA, anno 1, n°1, in "Il Naturismo in Germania" di E.Gorischegg.
2. La nomenclatura delle locuzioni che contraddistinguono l'evolversi del movimento naturista è evidenziato da E. Gorischegg nella sua premessa all'articolo "La risurrezione della cultura classica del corpo" (vedi "RASSEGNA DELLA LIBURNIA" anno 2 n°3-4)
3. Stato d'animo analizzato su NATURISMO n°1, anno 1978, nel trafiletto "L'ANGOSCIA".
4. Forse unica eccezione fa il capitolo "Nudismo" nei RACCONTI di Pavese.
5. Berlino, forte di una cinquantina di centri naturisti - fra pubblici e di associazione - vanta un rapporto, tra popolazione residente e iscritti (Mitglieder), dello 0,25%; mentre lo stesso rapporto tiene a "diluirsi" sul territorio italiano intorno allo 0,008%.